

di *Annalisa Tarullo*

Profili
grandi di
L giornalisti
LUCANI

Michele Torraca



“.. Sotto l'apparenza di un uomo annoiato, stanco, freddissimo, che di nulla si interessa, egli nasconde uno spirito appassionato per la politica, una volontà di lavoro che nulla arriva a domare, una fermezza e un ardore di carattere, ormai rari in questo tempo di gente mediocre e di gente indifferente”

(1886, M. Serao)

MICHELE TORRACA: “UN INTREPIDO LUCANO”

LE SUE ORIGINI...

Benché sia stato uno dei più autorevoli deputati al Parlamento per un circa un ventennio, Michele Torraca fu soprattutto un giornalista.

Nacque nel 1840 a Pietrapertosa, un piccolo paese dell'entroterra lucana immerso fra “*arde rupi orridamente pittoresche*”. Sin dalla fanciullezza, figlio di un ingeneroso destino, fu indelebilmente segnato da tristi eventi. Nel 1806 dei briganti assediaron e bruciarono la sua casa e suo padre, morto prematuramente, gli lasciò come gravosa eredità undici fratelli di cui egli si occupò scrupolosamente.

Dopo aver compiuto gli studi nel Seminario di Matera, smesso l'abito talare, si fermò nella città dove, per vivere, si divise tra le professioni di maestro elementare e notaio.

Ben presto un incalzante bisogno di orizzonti più vasti ed un indomito demone battagliero lo sospinsero verso la metropoli meridionale, Napoli, allora cuore di agitazioni faziose e di smodate ed implacabili ambizioni.

Lo attesero giorni quanto mai oscuri: privo di mezzi e di conoscenze influenti, affrontò con lodevole tenacia la fame e ristrettezze di ogni genere. Per vivere insegnò in alcuni istituti privati, senza mai perdere di vista la meta: aprirsi un varco nel torbido groviglio della vita napoletana.

POLITICA ED INFORMAZIONE: UN BINOMIO INSCINDIBILE

UNA BRILLANTE CARRIERA DI GIORNALISTA

Ben presto il Torraca fece il suo ingresso nel mondo del giornalismo, allora quanto mai pericoloso per processi e attentati orditi a danno di numerosi redattori.

Esordì nel mazziniano *Popolo d'Italia*, aspramente avversato dal Governo, in quanto espressione delle spinte più reazionarie del tempo e ricettacolo di diversi articoli dello stesso Mazzini. I processi erano all'ordine del giorno, ma i redattori acquistavano fama di bravi scrittori. Così, di lì a poco, Ascanio Branca scelse il Torraca come collaboratore nella *Nuova Roma*, anch'esso giornale di opposizione alla Destra, ma più moderato e tollerante.

Fu in seguito chiamato da Tommaso Sorrentino a dirigere *La Libertà*, un organo di opposizione che ebbe vita assai breve, in quanto sospettato di segrete simpatie partigiane. In tale rivista cominciò a prendere forma lo spirito battagliero del Torraca, paladino indefesso della probità politica e acerrimo nemico di ogni forma di affarismo e corruzione. Del resto, il campo d'azione si presentava irto di pericoli e di minacce. Nell'infocato clima della Napoli del tempo, non di rado le autorità, completamente asservite al Governo, per eliminare avversari politici ricorrevano ad intimidazioni e persecuzione di ogni sorta. Ma “*l'uomo della montagna*”, impassibile, continuò il suo impetuoso attacco rivolto a molti uomini in vista ed ai vertici del potere.

Colmayer, questore di Napoli, avversò duramente la rivista ed i suoi redattori, uno dei quali, l'avvocato De Simone, affezionato amico del Torraca, fu gravemente ferito da due aggressori. Ebbe inizio un processo a carico del noto personaggio, naturalmente insabbiato "per difetto d'indizi".

La Libertà ebbe vita breve ma si distinse per la sua vivacissima attività. Grazie a questo giornale vennero aperte due grandi inchieste: una a carico delle carceri di Napoli, l'altra, soffocata sul nascere, sulla magistratura.

Cessata tale rivista nel 1872, il Torraca oltre ad essere il corrispondente napoletano del *Secolo* di Milano, divenne redattore-capo del *Pungolo*, l'organo più autorevole della Sinistra Parlamentare.

Nel '78 l'accanita lotta contro l'amministrazione del duca di Sandonato, sindaco di Napoli, rappresentò una tappa importante nella carriera del Torraca. Vi prese parte nelle vesti di segretario dell'*Associazione Nazionale*, fondata con il preciso intento di rinnovare il partito della Sinistra.

Quanti si assunsero l'arduo compito di dirigerla, dovendo svolgere il delicato compito di "denunciare" le piaghe del proprio partito, scelsero più o meno consapevolmente di addossarsi mille responsabilità ed innumerevoli attacchi.

Organo di diffusione delle idee dell'Associazione fu il *Bollettino napoletano*, diretto con spirito battagliero dal Torraca, ormai affermato polemista. Il piccolo settimanale riscosse più successo di molti quotidiani del tempo: gli articoli del Torraca fecero il giro d'Italia, scagliando feroci strali contro importanti esponenti del partito progressista, *in primis* Nicotera e Sandonato.

Una circolare del primo gennaio del 1879, scritta dal Torraca a nome dei capi dell'*Associazione Nazionale* ed inviata ai soci, fu benevolmente accolta da tutta la stampa italiana: era quello il primo chiaro segnale di ripresa nel mondo politico del Mezzogiorno. Il grido di protesta si faceva più forte e le intenzioni degli interlocutori più chiare: combattere le ambizioni personali, il frazionamento della Sinistra in gruppi e "sottogruppi", il gioco di accordi e di disaccordi tra i capi politici del momento, il marcio che minava sin dalle fondamenta una burocrazia intrappolata in un circolo vizioso.

In quei giorni il Torraca pubblicò un libro, *Politica e Morale*, composto di una serie di articoli già apparsi nel *Pungolo*, chiaramente ispirati al concetto della moralità come regola prima nella vita politica. Il componimento non riscosse alcun successo, al contrario di un opuscolo di poche pagine, serrato ma pungente: *I meridionali alla camera*. L'intrepido lucano ebbe il coraggio di denunciare, senza mezzi termini, le magagne della deputazione meridionale, a cui appartenevano molti uomini della Sinistra, un partito di cui il Torraca faceva ancora parte. Il piccolo libretto sollevò un vero "polverone": si susseguirono giorni di polemiche e gravi accuse che gli fecero maturare un progressivo avvicinamento agli uomini di Destra.

In linea con la nuova fede politica, accettò la direzione del *Diritto*, organo ufficioso del ministero Cairoli-De Pretis, che sotto la guida del Torraca divenne quanto mai vivace e battagliero. La rivista fu un prezioso strumento per la campagna elettorale del 1880. Nel Gabinetto non vi era nessuno esperto conoscitore delle provincie meridionali: fu scelto come consigliere il Torraca, allora troppo carico di animosità politica e di sentimenti di personale simpatia ed antipatia.

Un giorno apparve sul *Diritto* una lista di proscritti: era la mano vendicatrice del Torraca che si

abbatteva su moltissimi deputati di Sinistra, perlopiù meridionali, messi al bando in quanto avevano votato contro il Ministero. La campagna elettorale non ebbe un esito positivo nel Mezzogiorno ed i proscritti, malgrado numerose opposizioni, fecero ritorno. Il Torraca, dal canto suo, rimase ben ancorato alla direzione del *Diritto*, senza risparmiarsi alcuno sforzo per dimostrare il segno positivo del Ministero Cairoli-De Pretis.

Quando il giornale insieme ad altri venne ceduto ad una casa francese, il lucano intrepido, con gesto nobilissimo e sdegnoso, rinunciando ad una posizione invidiabile, fondò nei primi mesi del '82, insieme a Sonnino e Franchetti, *La Rassegna*, una rivista che sotto la sua direzione divenne uno dei più autorevoli giornali per elevatezza di contenuti, per ricercatezza della carta e dei caratteri adoperati. In tale rivista scrisse con lo pseudonimo "*Libero*" il noto letterato lucano Francesco Torraca, fratello di Michele, e la Serao, che vi pubblicò il suo romanzo *Fantasia*.

Il Torraca fece de *La Rassegna* un giornale parlamentare, autorevole per contenuti e *verve* polemica, di cui avvertirono colpi avvelenati il De Pretis e numerosi ministri, quali Baccelli, Berti, Mancini.

Il giornale, poco seguito dalla massa, era letto e commentato attentamente in Parlamento, ma la sua vendita andò gradualmente scemando fino al 1886, anno in cui tra l'unanime compianto cessò la sua pubblicazione. Allora il Torraca, eletto dalla sua terra natale, entrò in Parlamento e ne fece parte fino al 1906 quando, per un tragico quanto ironico scherzo del destino, si spense nel fondo di una scarpa, uno tra i più grandi giornalisti d'Italia. Il Torraca, colto da un improvviso malore durante una passeggiata in montagna, stava raccogliendo *edelwais*...

IL GIORNALISTA CHE NON VOLEVA INCANTARE...MA PERSUADERE

L'UOMO E L'INFATICABILE POLEMISTA

Come giornalista e come deputato Torraca mostrò sempre il suo spirito leonino, un'indole sanguigna, ribelle, insofferente... Polemista instancabile, incisivo e diretto, giornalista dalla mente lucida di indiscussa abilità, non temette l'impopolarità né l'inimicizia di eminenti personaggi del suo tempo. Al contrario, fedele ai suoi ideali, volle sempre esprimere ad ogni costo le proprie idee, i propri giudizi, non di rado acri e taglienti. Il 24 ottobre del 1886, annunciando la fine de *La Rassegna*, scrisse: "*Ho tuttavia la soddisfazione di poter dire che La Rassegna, dopo cinque anni di vita non ingloriosa né inefficace, muore come nacque. [...] Muore perché in dissenso con alcuni amici fondatori e proprietari di essa, sulla situazione parlamentare e i doveri che essa imponeva, non credetti di poter modificare gli apprezzamenti miei*".

Ma sull'uomo dall'indole francescana, in apparenza freddo, riservato, tagliente, Vincenzo Riccio scrisse che conoscendolo intimamente lo si scopriva buono, gentile onestissimo. Un analogo profilo tracciò la Serao nel 1886: "*Bisogna conoscerlo Michele Torraca...Sotto l'apparenza di un uomo annoiato, stanco, freddissimo, che di nulla si interessa, egli nasconde uno spirito appassionato per la politica, una volontà*

di lavoro che nulla arriva a domare, una fermezza e un ardore di carattere, ormai rari in questo tempo di gente mediocre e di gente indifferente". "Qualità innate- commenta Giuseppe Bronzini, che si riflettono, come in uno specchio, nello stile: secco, duro, tagliente, senza frastagli e drappeggiamenti..."

Questa è l'immagine che Michele Torraca ha offerto di sé agli amici e a quanti lo hanno conosciuto solo attraverso la sua parola ed il suo scritto, uno scudiscio che, fin dove si è spinto, ha lasciato tracce sanguinolenti.

BIBLIOGRAFIA

RICCIO V., *I Meridionali alla Camera*, 1888, Roux & C.

DE PILATO S., *Fondi, cose, figure di Basilicata*, 1922, Maglione & Strini.

BRONZINI G., *Michele Torraca. Un giornalista in grande stile*, in *Basilicata nel Mondo*, Anno II - n. 3, maggio-giugno 1925.

CILIBRIZZI S., *I GRANDI LUCANI NELLA STORIA DELLA NUOVA ITALIA*, Conte Editore - Napoli.